

ma dovette cedere anche questa volta al Boucicault, prestamente mandato da Genova, e la cosa finì con un nuovo accomodamento, per le pratiche tenute dal gran maestro di Rodi, nè in tutto ciò troviamo ricordato lo Zeno. Il quale tornato in patria, e tutto dandosi allo studio e al conversare con dotti uomini, vi morì l'8 maggio 1418, con generale compianto, e il suo corpo con magnifico accompagnamento portato sulle spalle dai marinai che vollero rendere quest'ultimo ufficio a quel prode sotto al quale tante volte aveano vinto, fu deposto nella chiesa di santa Maria della Celestia, ove Leonardo Giustinian gli tenne il discorso funebre fino a noi pervenuto (1).

Intendeva intanto la Repubblica a consolidarsi nei nuovi domini e ad ordinarne il governo. Lasciava, come soleva ovunque, ad ogni città il proprio statuto, le proprie forme di reggimento, solo contentandosi di mettervi alla testa un Rettore o Podestà pel civile, un capitano per le cose militari. Avea quindi Vicenza un Podestà o Rettore con tre assessori, uomini versati nelle leggi e che portavano il titolo, l'uno di vicario, l'altro di giudice delle ragioni, il terzo dei malefici, o criminale; un Consiglio di cinquecento, composto de' cittadini che sostenevano i pesi del Comune e da convocarsi almeno tre volte l'anno e quand'altro occorresse, e a questo Consiglio spettava conferire gli officii, e deliberare in generale sulle leggi proposte da altro Consiglio detto dei *Cento*, ambedue preseduti dal Podestà. Entravano nel Consiglio de' Cento gli anziani delle arti, eletti da ciascuna di queste: otto individui tolti da una giunta di quarantotto, che si alternavano ogni due mesi, erano incaricati di proporre ai Cento quanto stimassero di utile alla città. Diciassette *anziani* che si alternavano ogni quattro mesi ed erano tolti dal Collegio dei giudici, da quello dei

(1) Orazioni di veneziani patrizii, Venezia, 1795.